Anno VIII. Buenos Aires, 18 Gennaio 1902 N. 175.

ABBONAMENTI

Trimestre ..... $ 1.—
Semestre ..... » 2.—
Anno ..... » 4.—

Pagamento anticipato

NUMERO SEPARATO 10 Centavos

Il giornale esce ogni Sabato

L'Avvenire

PERIODICO SOCIALISTA-ANARCHICO

Indirizzo: L'AVVENIRE Corrientes 2041 — *Si pubblica per sottoscrizione volontaria*

AI COMPAGNI.

Dopo ció che scrivemmo nel nostro passato numero credevamo proprio che i compagni si dessero conto della critica situazione finanziaria del nostro giornale, ma non fummo ascoltati. Con immensi sacrifici abbiamo pubblicato anche questo numero, ma se cosí non lo sará nella prossima settimana, la colpa non sará nostra. Ci pensino i compagni.

O FAME O PIOMBO

La liberalitá e la giustizia dello stato borghese, lascia al lavoratore ampio diritto di scelta fra questi due elementi di morte: fame e piombo. La vita del povero appartiene alla discrezione del ricco; cosí lo vuole la legge, cósi lo vuole la forza. Si tratta solamente di scegliere, fra la morte lenta, preparata dal consumo eccessivo delle energie vitali in un lavoro estenuante e bestiale, aggravato dalla deficiente e quasi sempre adulterata nutrizione, dalla mancanza assoluta d'igiene e dagli accidenti del mestiere spessi spessi, o la morte violenta, procurata dal piombo dei custodi dell'ordine.

Questo é il dilemma... che la equitá delle istituzioni vigenti e la bontá dei nostri governanti pongono ai lavoratori.

La conferma di questa affermazione puó riscontrarla ognuno osservando i fatti che si vanno svolgendo nei conflitti sorti in tutti i paesi, fra capitale e lavoro.

Cosí avviene in Italia, cosí in Francia, cosí in Ispagna, così in Europa, cosí in America.

A Rosario, un operaio é caduto morto, altri sono gravemente feriti. Nel porto di Buenos Aires sono avvenuti altri conflitti fra *krumiri* e scioperanti, producendo altre vittime.

Gli sbirri hanno difeso l'ordine e la proprietá dei padroni che li pagano; avranno in compenso lodi e gratificazióni. Gli scioperanti superstiti li aspetta la galera o la fame. Tale é la situazione, così va il mondo.

I gendarmi di Chalons in Francia, di Caltavuturo in Italia, di Pietroburgo in Russia, della Corogna in Ispagna, fecero già ció che i gendarmi di Rosario hanno fatto ora nell'Argentina. Il loro compito é di vegliare alla conservazione del sistema, il quale, se assicura loro un magro stipendio, produce pei grandi parassiti, tanti ed insudati guadagni; tutte cose che sparirebbero se l'asservimento supino, la miseria cronica che abbruttisce il popolo, avessero fine.

Ma i governanti governano; cioè, difendono l'interesse dei capitalisti — che é anche di loro — e l'agitazione degli scioperanti di Rosario doveva lasciare sulla strada i suoi morti, per soddisfare l'orgoglio dei capitalisti, il prestigio delle istituzioni ed il buon nome della polizia. Le persecuzioni e gli eccidi che càratterizzano ogni governo non potevano certo fare una eccezione per quello argentino.

Il capitalismo, la cui insaziabile ingordigia ha creato la causa del conflitto, ghignerá ora soddisfatto, ringalluzzito dal nuovo trionfo, tenterá altre e piú inumani imposizioni, mediterá altre rappresaglie. E i traditori della classe operaia, cioè di loro stessi potranno ora, senza paura e rischio álcuno (di rimorsi non ne avranno, giacché chi non ha coscienza della propria dignitá, non ha neppur rispetto per la vita umana) seguire lavorando a prezzi vili — come loro — obbligando i loro compagni di tatica a cedere alla volontà dei padroni.

Frattanto i pennaiuoli del giornalismo asservito alle piovre dell'affarismo spadroneggiante, non lasciano sfuggire l'occasione per sciorinare su per le loro gazzette da postribolo, un mucchio di calunnie stupide contro gli operai e di insinuazioni velenose contro i sovversivi che ne prendono le difese.

I gendarmi uccidono, i giornalisti calunniano; in tal modo dimostrano entrambi la loro utilitá sociale. Assassini e vigliacchi rispettivamente.

Speriamo peró, che nè le violenze dei governi, nè le calunnie dei gazzettieri venduti, nè la vigliaccheria di un branco di eunuchi incoscienti, varrá a infiacchire la forte fibbra degli operai ribelli, che, con tenacia e valore ammirabile, lottano contro la oppressione politica ed economica che, come cappa di piombo, preme, sull'intera umanitá.

L'ordine é stato ristabilito - dicono gli emissari della camorra dominante - l'ordine regna. Ma sotto la superficie dell'ordine legale, imposto colla violenza, si agitano le ire, gli odii fomentati dalla repressione, i diritti conculcati, si accingono a nuove battaglie e la miseria sempre crescente sospinge il popolo alla ribellione.

L'ordine non regnerá - e quello sará ordine vero - se non che quando, coll'estinzione di ogni privilegio, gli uomini potranno godere in comune il frutto delle comuni fatiche, e nell'amplesso salubre e fecondo della libertá e del benessere, si svilupperanno le attivitá individuali e sociali. Quello sará l'ordine.

Per ora, la lotta continua; e voi, povere vittime della iniquitá di questa societá matrigna; voi che inaffiaste del vostro sangue le contrade che col vostro sudore contribuiste a rendere grandi, ricche e bele, non vi rammaricate del vostro sacrifizio, esso non sará stato inutile, né sará stato l'ultimo che la classe borghese vuole dal proletariato. Il minotauro borghese esige altre vittime, altre vedove, altri orfani, altre lagrime, altri dolori.

Che il proletariato si prepari, dunque, stringa le file, moltiplichi l'energia, scelga una buona posizione, chiami a raccolta incessantemente tutti i fratelli; si prepari a non lasciarsi fucilare inerme, a non immolarsi innocentemente per soddisfare la sete felina della classe che lo opprime; si prepari per finirla una buona volta col regime della fame e del piombo. Nella vittoria contro la coalizione governamentale e capitalista sta la liberazione sua, il suo diritto alla vita.

Esso é il numero, esso é la forza, esso solo é l'organo produttore, il fattore della vita; si muova compatto e risoluto contro questo regime della violenza; così solo potrá rovesciarlo e stabilire per sempre la societá del lavoro, della pace e dell'amore.

LETTERA APERTA

AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Signor Presidente,

Incompresi, perseguitati, esiliati, torturati, insidiati dovunque e specialmente dal governo italiano, il piú reazionario di tutti i governi che flagellano i popoli, ci siamo rifugiati in questa Repubblica, che presenta ancora, per varie ragioni, certe garanzie di libertá per continuare la nostra opera di propagandisti e di rigenerazione sociale, con quella tenacitá e serenitá di propositi che sono il nostro merito migliore. Tutti i governanti ci odiano, ma quelli d'Italia, più feroci di tutti, non ci tollerano né in casa nostra, né fuori e non possono veder di buon occhio, né anche all'estero, il rapido progredire delle nostre dottrine che scalzano con l'arma della logica e della veritá, il barbaro principio d'autoritá ed é per questo che si valgono d'ogni mezzo illecito e vile per rovinarci nelle persone e nella considerazione pubblica.

Onde sventare le macchinazioni diaboliche che si tramano contro di noi, abbiamo creduto bene, sig. Presidente, dirigervi questa lettera aperta che vi presentiamo come documento pubblico e inataccabile della vigliaccheria della polizia italiana, ed anche perché la gente onesta e imparziale possa giudicarci con piú equanimità che per l'addietro.

Ecco, sig. Presidente, quanto vogliamo esporvi:

Da un anno a questa parte, l'Argentina é diventata un covo di poliziotti italiani, i quali, sotto la direzione d'un tal **Francesco Perella**, abitante in via Alsina 1193, si sono introdotti fra l'elemento anarchico, con lo scopo di scompigliarlo e infettarlo.

Non riuscirono né riusciranno mai. Con tutti i mezzi, con tutte le seduzioni e tutte le arti infami tentarono d'indurre qualcuno dei nostri, promettendo mari e monti, a sopprimere, signor Presidente, la vostra persona, sicuramente nella speranza di vederci travolti dalla furia reazionaria. Ma il colpo fé loro cilecca. Siamo coscienze integre e non ci pieghiamo ad agire sotto l'impulso della moneta che disprezziamo, o dietro il consiglio e l'invito interessati di qualsiasi. Stizziti, esasperati del fiasco patito, veniamo informati — da persone che sono ben addentro delle cose — ch'essi inventarono di sana pianta un complotto i cui fini, secondo loro, sarebbero d'ammazzare il re d'Italia ed altri regnanti d'Europa, valendosi per mandarlo ad effetto, della coincidenza fortuita della partenza per l'Italia di cinque compagni nostri; i quali sono: Magrini, Chiani, Broglia, Castelli, Cumo, che saranno arrestati appena giunti a Genova, secondo le nostre informazioni.

Questo é ció che occorre nell'Argentina sotto la vostra presidenza, senza che nessuna voce onesta smascheri i miserabili e sveli al pubblico questi agguati iniqui contro onesti e coscienti lavoratori, rei soltanto d'avere un ideale e propagarlo e di sentire — malgrado le dure lotte per la vita e le persecuzioni sillane — l'amore dei loro parenti ch'essi vanno ad abbracciare forse per l'ultima volta. Ma noi, per prevenire l'opinione pubblica, abbiamo consegnato alla stampa locale una lettera — prima che si parli della commedia del complotto — nella quale diciamo, presso a poco, queste stesse cose, cioé l'infamia che si tenta commettere contro di noi.

Orbene, signor Presidente, é possibile che voi, conoscendo le arti subdole di questi schifosi istrumenti, assoldati dal governo d'Italia e con lui legati da vincoli di feroce viltá, vi rendiate loro complice? Voi, che pretendete rappresentare gl'interessi collettivi della Repubblica, permetterete dunque ch'essa sia preda facile di quest'elemento corrotto e corruttore, il quale per raggiungere uno scopo basso, poliziesco é pronto a passare anche sul vostro corpo insanguinato, come può farne fede la continua istigazione sua ad eliminarvi? Permettere che l'Argentina diventi la fucina maledetta dove si fabbrichino i complotti piú scellerati e da dove si mettino in moto le calunnie piú atroci, le infamie piú turpi? Permetterete che qui si stabilisca la *mazorca* come nei tempi di Rosaz e che i *mazorqueros* siano dei poliziotti italiani con a capo questo bestiale e ripugnante **Perella** e che i popoli europei, pensando a questa terra, se la figurino come una landa selvaggia popolata di assassini, di truffatori, di spie, di ruffiani e nella sua gran maggioranza di brutti ceffi di gendarmi?

Sappiamo benissimo che se il governo d'Italia ci brucerebbe vivi come tanti Giordano Bruno, quello da voi presieduto c'impiccherebbe senza tanti complimenti con gran soddisfazione di tutte le canaglie che hanno le mani nel sacco; perció se vi scriviamo questa pubblica lettera, non é giá per chiedere la vostra protezione, ma per dire altamente quanto sono bassi e vigliacchi i governi di tutto il mondo e per consigliarvi a difendere con piú cautela la vostra vita minacciata dagli sbirri al servizio della polizia italiana e che han fatto di Buenos Aires il loro quartier generale. Uomo avvisato mezzo salvato, dice un nostro antico proverbio. Statevi dunque in guardia, perché qualche brutto giorno potranno, a forza d'istigare e offrir denaro — specialmente con questa miseria spaventosa — trovare un sicario affamato che accetti di farvi la pelle per pochi pezzi. Perché cotesta canaglia raccolta negli angiporti d'Italia, senza coscienza e pronta a tutto, per dimostrare al governo che la paga, che serve a qualche cosa, é disposta a fare una nuova *Saint-Barthelemy*.

Da ció che vi abbiamo narrato, potrete, immaginarvi, signor Presidente, quanto sia pernicioso all'interesse pubblico e privato, il suo continuo, incessante lavorio d'infezione e come essa perverta i sentimenti semplici ed onesti degl'immigranti italiani ai quali specialmente sta sempre alle calcagna con la speranza di trovare fra essi l'uomo *capace* di fare il *colpo* che la rialzi nella stima dei suoi padroni. E siccome finora non é riuscita a scovarlo, ideó il complotto di cui vi parliamo piú sopra, benché al giorno d'oggi non crederebbe nei complotti né meno un papuano. Che tutto il mondo sa che essi sono il parto feroce della fantasia malata e criminale delle polizie internazionali che vi si dedicano con *intelletto d'amore* per giustificare la loro ragione d'esistere e le grosse paghe che riscuotono.

Abbiamo detto mille volte con la parola e con gli scritti che noi non complottiamo,

che non siamo una setta che ha scopi limitatissimi, che non congiuriamo perché ció é contro i nostri principii d'uomini liberi e la nostra convenienza come propagandisti d'ideali che devono espandersi, penetrare dovunque, generalizzarsi onde poter compiere l'opera nostra, la quale é d'assoluta libertá politica e d'assoluta eguaglianza economica per tutti gli uomini, o in altri termini: tende all'assoluta soppressione del principio d'autoritá sotto qualsiasi forma si incarni e si mascheri.

Animati da queste grandi idealitá, possiamo noi formare una setta che trovi utili le congiure, i complotti, i quali furon sempre la molla d'azione dei partiti politici e autoritari? Ma noi siamo la negazione dell'autoritá, del principio stesso, abbiam detto e ripetiamo. E non salta agli occhi di chiunque che noi, per realizzare l'ideale nostro, necessitiamo far la nostra propaganda all'aperto, al pubblico, sulle piazze, nei teatri, come veramente facciamo in quei luoghi in cui un rimasuglio di libertá ci permette ancora d'agire? Il nostro maggiore interesse é che le nostre idee si diffondino, sieno accettate dal popolo, onde tentar di metterle in pratica, gettando giú, per mezzo d'una rivoluzione sociale, l'attuale sistema liberticida ed affamante. Se ci chiudiamo nei sotterranei a complottare, possiamo raggiungere il fine che ci siamo proposti? Assolutamente no.

Ed é per questo che noi non complottiamo, signor Presidente; quindi vi avvisiamo che la polizia italiana che ha piantato qui le sue tende congiura contro la vostra persona con lo scopo di rovinar noi e con lo stesso scopo ha, come abbiam detto, ideato il complotto di cui saranno vittime i nostri compagni ritornati in Italia.

Abbiamo terminato. Ci auguriamo, signor Presidente, che da questi fatti il popolo apprenda sempre piú a conoscere i governi e le polizie e le buone cose che sanno fare.

Cogliamo, signor Presidente, l'occasione per salutarvi.

Le Redazioni dei Periodici Anarchici: — *L'Avvenire, La Protesta Humana, La Nuova Civiltá, El Rebelde.*

AD UN GALOPPINO

del periodico «LA ORGANIZACION»

Con mio vero rincrescimento devo occupare uno spazio prezioso ed utile alla propaganda dell'idea per una questione personale, trascinato mio malgrado, per rispondere alle maligne insinuazioni che un tale R. Cobelli vomitó contro di me nel fogliuccio «La Organización» (sic) con la pretenzione di rispondere all'articoletto mio pubblicato nel n. 171 dell'*Avvenire*.

Chiamai *microscopiche* e non *grandiose* le tre o quattro sezioni della Societá «Unión Obreros Ebanistas», poiché tutte insieme, mi si assicuró, non raggiungono il numero di 250 associati.

E' assolutamente *falso* ch'io abbia domandato o sperato d'occupare il posto di contabile della suddetta «Unión Obreros Ebanistas» ed é *ugualmente falso* che «l'unico mio mezzo di vita é il prodotto del salario mensile ch'io percipisco per la contabilitá di varie Societá Operaie di resistenza» come scrisse quel tale Cobelli.

Dico *falso* perché il mio provento di vita é della mia professione di contabile nelle case di commercio. E ció lo sanno i miei compagni socialisti-anarchici, ed anche qualcuno dei socialisti-democratici, conoscienti e compagni del Cobelli stesso, il quale mentisce sapendo di mentire.

Ció per la veritá, e in risposta alle insinuazioni lojolesche del rammentato Cobelli, perché quand'anche fosse vero che l'*unico* mio mezzo di vita fosse il prodotto degli stipendi mensili che mi pagassero le Societá Operaie, nelle quali io fossi incaricato della loro contabilitá, sarei sempre in diritto, in base alla libertá di pensiero, d'occuparmi della classe operaia, alla quale appartengo, cooperando con altri ad indicare tutti quei mezzi per costituirsi in una forza potente onde far fronte all'esercito del capitalismo affinché cessino le prepotenze e scompaia una buona volta la classe dei padroni!

Perció comprenda e rifletta bene il novello *Catone* R. Cobelli, che quand'anche fosse nella condizione sopracitata, io potrei emettere disinteressatamente la mia opinione e ripetere che mancarono al patto, volontariamente accettato, tutte quelle Societá, che inviarono i loro delegati al Congresso Operaio Argentino del Maggio 1901, con l'incarico di sostenere e dichiarare, col loro voto, costituita la Federazione Operaia Argentina, e dopo non s'incorporarono in essa.

É singolare! Questi sedicenti organizzatori de « La organización, » sembra che impieghino tutto il loro zelo a seminare la discordia e la zizzania nelle associazioni operaie, muovendo una guerra sorda con armi gesuitiche con i *peró* sibillini alle poche sí, ma vere associazioni di resistenza che credettero federare i loro sforzi nella lotta contro i monopolisti della ricchezza sociale.

Hanno tutta l'aria di ausiliari del Consiglio della *Camera de Comercio de la Bolsa*, il quale ognuno sa, invocó recentemente dal governo (Stato) misure coercitive contro la « Federación Obrera Gremial Argentina » e le nascenti, nelle varie localitá, Federazioni operaie di resistenza, le quali sono per la lotta economica, la sola ed efficace per raggiungere l'emancipazione della mano d'opera dal capitalismo imperante.

Impari il *Catone* Cobelli, studiando la storia del movimento operaio internazionale, e vedrá che i socialisti anarchici hanno sempre disinteressatamente dato la loro vita e la loro libertá per la cuasa dei lavoratori.

E mettendo d'un lato la modestia, anch'io dal 1868, in Europa e altrove, ho esposto la mia vita e continuamente compromesso la mia libertá e tranquillitá per la causa dei lavoratori — progredendo sempre senza retrocedere, come fanno certuni con tanta facilitá, cambiando di principii come cambiano di camicia.

Possono dire altrettanto l'R. Cobelli, dato e considerato anche la di lui etá di 30 anni circa, e qualche suo *pontefice*?

Qualifico le tendenze di Cobelli degne di un Torquemada, perché nel suo scritto m'atttribuisce intendimenti lucrosi ch'io non ha mai pensato.

Peró questo novello *Catone* R. Cobelli, adotta due pesi e due misure: a me, perché socialista - anarchico, dichiara anormale e non disinteressata la mia attivitá per l'organizzazione operaia, perché il mio proprio e vero *oficio* é la « teneduría de libros », mentre approva la condotta e la guerra sorda che fanno alla « Federación Obrera Gremial Argentina, » quegl'individui i quali pur non ostante esercitando il loro *oficio* di « barnizador de marmoleros» ecc. lucrano ricevendo chi 50 pezzi mensili per l'amministrazione d'un giornale (il quale pretende essere l'unico difensore dei lavoratori), chi, 30 pezzi mensilmente per redigere i verbali dalle seduie; e chi riceve 3 o 4 pezzi per giorno, quando va per due o tre ore a qualche riunione per fare l'oratore, a scartamento ridotto, seminando lo scoraggiamento negli operai in lotta. Peró codesti sono dei sacerdoti di Carlo Marx.

In quanto che la societá di « Obreros Ebanistas » perché iniziatora della pubblicazione del periodico « La Organización » ha per conseguenza il dovere di sostenerlo, credo opportuno ricordarle che quel periodico non era esclusivamente proprietá degli operai ebanisti, ma ben'altresí di altre varie societá, le quali pei suoi delegati nel «Congreso Obrero Argentino» sostennero calorosamente con i delegati della sezione centrale operai ebanisti affinché fosse adottata come organo della Federazione Operaia Argentina con il titolo: « La Organización Obrera » come fu approvato ad unanimitá.

Termino perché mi sono dilungato giá d'assai, peró credo conveniente dire a un redattore dell' «Organización» : eviti di irritare troppo il *temperamento irrascibile* poiché potrebbe produrre qualche cosa poco gradevole per le parti *piú nobili* di alcuni individui.

Con questo credo che « fia suggel. »

Buenos Airss 9 gennaio 1902.

Ettore Mattei.

Proiezioni sovversive

Il cuore della grande addolorata.

Riproduco dall'*Agitazione* di Roma la notizia seguente:

«Il pubblicista Ugo Pesci, uno dei tanti *Chicca* della capitale, in un articolo pubblicato sul *Giornale d'Italia*, organo della consorteria reazionaria italiana, narra il seguente aneddoto, che riguarda Giosué Carducci, il noto autore di *Satana* e di tutti i sonetti piú cortigiani che mai si siano letti.

L'articolo dice press'a poco cosí:

Siamo a Torino nel tragico Maggio 1898, durante le feste del cinquantenario dello Statuto, mentre si svolgeva a Milano la indimenticabile violenza sanguinosa.

In quella circostanza Carducci parló con la regina.

— La regina Margherita — dice il Carducci — pur sapendo far comprendere che ella non aveva e non voleva avere alcuna parte nell'andamento della politica, si mostró afflittissima di quei fatti e deploró i metodi di eccessiva tolleranza che apparivano causa di tali deplorevoli effetti.

E subito dopo Ugo Pesci continua:

È lecito e non indiscreto, il supporre che le opinioni di lei sui metodi di governo non siano sostanzialmente cambiate, quantunque in nessun modo manifestate e rese di dominio pubblico».

Affamare il popolo e curarlo a suon di piombo e di manette quando lamenta i suoi dolori; mandare in galera e a domicilio coatto chi, seppur debolmente, ne prende le difese; condannare una nazione intera alla miseria, all'analfabetismo, al bavaglio politico, ecc. ecc., per la *grande addolorata*, la buona, la graziosa, la mite Margherita significa «eccessiva tolleranza».

Che ognuno faccia i suoi calcoli e troverá l'estremo limite della regal magnanimitá!

Effetti della guerra.

Il governo inglese, onde coprire l'incessante *deficit* del pubblico tesoro, che le ingenti spese per la guerra del Sud Africa hanno originato, ha deciso di stabilire una grossa imposta sul macinato.

Cosicché il popolo inglese sconterá il suo attaccamento alla patria e alle istituzioni, con una sottrazione alla borsa o al ventricolo... dopo varcato la macabra montagna dei 85,736 cadaveri che come immediata contribuzione di sangue ha giá pagato.

La borghesia inglese é stata toccata nel suo punto piú debole — la borsa — e sembra che gli entusiasmi *yingoisti* si raffreddino, giacché molti giornali si scagliano violentemente contro «la politica esosa e spogliatrice praticata dal governo». Ma il male lamentato rappresenta il risultato logico della guerra, ed é inutile protestare ora che gli errori e gli orrori sono stati commessi. Il male sta nell'espansionismo, o piú propriamente, nel sistema capitalista, ed i patriottardi inglesi pagano ora il fio delle brutalitá che commisero contro coloro che, veramente civili ed umani, tentarono a piú riprese di protestare contro la guerra.

Le eccentricitá di un buffone coronato.

Udite la mirabolante notizia:

«*Congresso Internazionale del Lavoro — Berlino 9* — Nei circoli politici della capitale si attribuisce all'imperatore Guglielmo l'intenzione di invitare le principali nazioni al congresso internazionale del lavoro che s'inaugurerá qui verso la metá del corrente anno.

L'imperatore avrebbe pure espresso la intenzione d'invitare a detto congresso non solo gli Stati Europei e il governo degli Stati Uniti, ma anche le Repubbliche dell'America Latina.

Scopo principale del congresso é di discutere le relazioni tra capitale e lavoro invitando le nazioni convenute ad intendersi sopra un regolamento circa gli scioperi».

Questo buontempone di imperatore, non contento delle diversioni che gli offrono il suo potere, i suoi (?) denari, le sue composizioni musicali letterarie, i suoi brindisi alle truppe, i banchetti, i viaggi in Palestina, ecc. ecc., vuole anche divertirsi prendendo in giro i lavoratori, facendosi iniziatore del «Congresso del lavoro».

Essendo abituato ad occuparsi di tutto ció che non conosce, egli, che mai ha lavorato, ha pensato bene di organizzare un «Congresso del lavoro» per discutere e *normalizzare* gli — ora piú che mai minacciati — interessi capitalistici, fertilizzati col salasso quotidiano operato sul lavoro altrui... dai futuri congressisti, coll'espediente di una qualunque *formula* conciliativa.

Ma noi crediamo che sia arrivato troppo tardi.

La veritá si fa strada.

La tattica dell'azione popolare diretta, dal basso in alto — comizii, dimostrazioni, scioperi, ecc. — come mezzo di lotta politico-economica, contro i governi e i capitalisti per strappare loro le riforme volute, e raggiungere colla rivoluzione sociale, l'emancipazione completa; — questa tattica, fin'ora patrocinata dai soli socialisti-anarchici, si impone giornalmente anche frá coloro che fino a ieri ne misero in dubbio l'efficacia.

Giá il governo francese, sotto la pressione delle continue e vigorose proteste dei sindacati operai, ha dovuto ritirare il famoso progetto Waldek-Millerand, sulla pensione alla vecchiaia. Progetto che consisteva nel ritenere un tanto sulla paga di ciascun operaio, per formare un fondo di cassa di parecchi milioni, il quale, poi di qui a cinquant'anni, avrebbe servito per dar pensioni a quegli operai vecchi che riunissero certe condizioni volute dalla legge.

In complesso: un furto ed una mistificazione bella e buona, che gli operai rivoluzionari francesi, hanno saputo sventare a tempo.

Ora é il deputato E. Ferri che a Milano, nella Camera del Lavoro, davanti una folla di ascoltatori, dá una conferenza per sostenere che «data la forza di resistenza di cui dispone oggi il proletariato organizzato, può far fronte a qualsiasi imposizione, e che per conseguenza *L'ufficio del Lavoro* ed il relativo *Consiglio del Lavoro*, che il governo ha progettato, proponendo la entrata anche degli operai, non é che una misura apparente, una blandizia, il cui effetto reale, in beneficio degli operai, si puó fin d'ora considerare nullo».

Dopo la conferenza fu approvato a grande maggioranza un ordine del giorno contro la partecipazione degli operai ai preferiti *Consigli del Lavoro*,

Naturalmente, l'atteggiamento del deputato Ferri e dei socialisti che lo seguono, ha suscitato le ire dei legalitari a tutt'oltranza, i quali intravvedono giá la bancarotta del parlamentarismo.

In quanto al deputato Ferri, che ha riconosciuto la forza del proletariato derivante dall'organizzazione e dall'attitudine rivoluzionoria extra-legale praticata nella lotta; quella forza che — al disopra dei poteri legislativi, delle petizioni, delle chiacchere di tutti i deputati — gli permette di ottenere tutte le riforme che vuole — il deputato Ferri, che ha capito tutto ció, perché non si mette in coerenza con sé stesso, tirando alle ortiche la medaglietta e mettendosi risolutamente dalla parte dei rivoluzionari?

Libertario.

Tutti i compagni, a cui vennero inviate copie dell'opuscolo «Organizzazione Corporativa e l'Anarchia» vedano di devolvere le relative liste di sottoscrizione nella maggior brevitá possibile, essendo nostro desiderio di pubblicare il terzo volume della Biblioteca dell' «Avvenire».

UNA SPIA!

Quest'essere ributtante, questa canaglia che non ha di umano che il nome, e si distingue per la sua audacia e vigliaccheria; qui in Buenos Aires é conosciuto col nome di **CIRO PAPI**. È nativo di Forlí (Romagna), i suoi connotati sono: alto, grosso e un po' curvo, viso piuttosto grande e spianato, occhi piccoli e profondi, il naso identico a quello di un cane da presa — veste sempre di nero, generalmente porta maglia nera, vive in Barracas, ma dove passa la maggior parte del suo tempo é nei dintorni del Politeama.

Costui da cinque anni si trova nella metropoli Argentina e un anno addietro prima che entrasse a far parte della sterminata falange dei parassiti, aveva sempre vissuto di furti e truffe «patente questa indispensabile per coloro i quali sono posti a garantire e salvaguardare la societá attuale». Era a sua conoscenza che io dovevo recarmi in Italia ed allora mi offrí i suoi buoni servigi dicendo che mi avrebbe procurato il passaggio di 3ª classe su uno dei vapori della Veloce, ció che io ricusai perché questo suo procedere mi diede motivo di dubitare un poco di lui.

Poco dopo aprí una cantina di vino, sempre nei paraggi del Politeama, e prese con sé a lavorare il nostro compagno Gualtierotti, da poco giunto dal Brasile. Avendo saputo che mi ero fatto fare dei ritratti, mise in pratica tutti i mezzi pur di averne uno, finse di professarmi la piú sviscerata amicizia e mi dimostrava tutta la sua stima per gli anarchici; insomma seppe usare tanta ipocrisia che io caddi nella rete. Mi disse, infine che aveva stretta amicizia col fotografo, che gli dessi la ricevuta e poi avrebbe pensato lui a ritirarmi i ritratti senza alcuna spesa — ció che feci.

Poi mi rimandó i suddetti, meno uno, per mezzo di una terza persona. Allora piú che mai, mi convinsi chi fosse costui. Andai in casa a reclamare il mio ritratto, ma tutto fu inutile, perché mai poteva trovarlo.

Inutile aggiungere che la sua amicizia col fotografo era una pura invenzione. Domandai informazioni a Gualtierotti, il quale confermó i miei sospetti; di piú mi disse che, approffittando della sua pessima condizione finanziaria, tentó costringerlo a dire il nome di alcuni compagni nostri. Spesso gli suggeriva che vi era un *signore* (leggi Perella), che gli avrebbe dato 100 pezzi se ció facesse, giacché essendo stato al Brasile e avendo girato molto, poteva conoscerli.

Nauseato di simili proposte, il Gualtierotti abbandonó quel ributtante farabutto, informando i compagni di quanto sapeva sul suo conto.

Saputo che io voleva denunziarlo pubblicamente per mezzo della stampa, mi minacció di morte.

Invitato a dimostrare la sua innnocenza, il vile non si fece neanche vedere.

Stiano in guardia i compagni. Presto speriamo poter riprodurre la sua abbietta figura. Aggiungo che accetto la piena responsabilitá di quanto scrivo.

Buenos Aires, Gennaio 1902.

G. Quarantini.

NOTA — Affermo ed approvo quanto sopra é esposto e ne condivido con Quarantini la responsabilitá.

Gualtiero Gualtierotti.

FEDERALISMO

E LIBERA INIZIATIVA

(Sulla necessitá d'un'azione comune, reciproca e concordante fra i libertari di S. Isidro-Victoria-San Fernando e Tigre).

I.

L' Ambiente

> L'azione reciproca degli esseri fra di loro fa sí che nessuno possa dirsi mai isolato.
>
> C. Darwin.

Non si tratta certamente d'una analisi molto comune — adattabile a tutti i luoghi o a tutte le circostanze — né d'un'impressione che possa confermar di sovente l'occhio scrutatore del compagno che, sulla caleidoscopica via dell'esilio, depone qualche volta la croce e si trattiene a spargere la sua semenza all'ombra di un'ambiente piú o meno favorevole.

Non é d'altra parte un fatto nuovo quello offerto da quattro *pueblos* tra loro ben nettamente separati e distinti amministrativamente, politicamente ed economicamente autonomi e pur nondimeno collegati fra loro da uno stretto e caratteristico vincolo di solidarietá in pro' di quegli interessi vitali che ne determinano la loro esistenza reciproca.

Tale vincolo nella lotta per l'esistenza dei *pueblos* troppo vicini l'uno all'altro non solo si rende necessario, indispensabile, ma s'impone categoricamente per quanto senza forza di leggi sociali, e sa farsi rendere accettabile senza reazione, liberamente, spontaneamente come ne é prova incontrastabile il caso S. Isidro-Victoria S. Fernando e Tigre.

Si noti che tutto ciò che diciamo non é opera dei nostri personali apprezzamenti, né intendiamo nemmeno basarci sui fatti svoltisi o visti da noi svolgersi durante il periodo della nostra permanenza nelle singole localitá in discorso, nelle odierne manifestazioni di questo segmento di vita sociale potressimo vantare importantissima e continuata parte attiva, ma partiamo da apprezzamenti estranei raccolti dalla bocca di terze persone degne di tutta la nostra fiducia, specialmente pel fatto che detti apprezzamenti si riducono ad una vera ed esatta apologia di quello che abbiamo in antecedenza constatato. Abbiamo lettere di compagni intelligenti, conosciuti da noi solamente all'ultim'ora, confermanti le nostre asserzioni punto per punto, condividenti perfettamente quei metodi di lotta da noi preconcepiti a loro insaputa, viventi lontani da noi, nei *ranchos* o nella vicinanza delle *granjas*, sconosciuti fino ieri, ma abbastanza attendibili per offrire alla nostra coscienza seria garanzia delle loro vedute e della loro lealtá sulla vita sociale esplicantesi intorno a loro per molte miglia di circuito.

Uno di questi giudizii, venuti a confermare i nostri, già fu pubblicato in forma di lettera nelle colonne dell'Avvenire; altri giudizi, altre lettere pervenuteci da altri punti del territorio avrebbero potuto risparmiare questa pubblicazione se il permesso di darle alla pubblicitá non ci fosse mancato per parte della modestia dei rispettivi autori e compagni che ce li inviarono; ad ogni modo l'inchiesta regolare da noi fatta prima di intraprendere la nostra tattica espansionista, tese a confermare, pienamente i nostri giudizi, e di ció — lo dichiariamo francamente — ne siamo soddisfatti.

Come si esplica la vita sociale in questi quattro *pueblos?*

Lo ha provato chiaramente l'inchiesta: l'autonomia politica ed amministrativa é garantita ai quattro *pueblos* dalla stessa divisione politica della provincia; l'autonomia economica, da una vasta e ben intesa divisione del lavoro che certamente le condizioni d'ambiente e la lotta per la conservazione hanno dovuto col tempo determinare. Infatti, di federazione, ai quattro *pueblos* non manca che il nome e di *unitá* che la *forma*, ossia la distanza che li separa; Victoria porta il suo contributo industrialmente, S. Fernando commercialmente, S. Isidro politicamente e Tigre funzionando come il *Pescarenico* della Federazione.

I treni del mattino rovesciano quotidianamente da tutti i punti del territorio in discorso, un'enorme quantitá di lavoratori in Victoria, i quali, riunendosi alla cospicua colonia formata da quelli residenti nella localitá, si recano al quotidiano lavoro del *tailer* dal quale non sortono che la sera, per ritornare in seno alle loro famiglie.

Victoria pensa a tutti i lavoratori industriali dei quattro *pueblitos*, quotidianamente essa compie regolarmente la sua funzione contributrice.

Quasi contemporaneamente le carrozzelle dei *repartidores* incrociano fino a sera, tutte le strade di Victoria *repartiendo* il pane, la carne, e gli altri generi, a tutte le famiglie della localitá. Un altro *pueblo* reca cosí il suo contributo alla vita sociale dei quattro *pueblitos*, il *pueblo* di S. Fernando.

Fra queste carrozzelle, e generalmente nelle ore mattutine, guizzano i pescatori vendenti i pesci del *rio*; sono i cooperatori del Tigre, il punto meno importante dei quattro, dal punto di vista della lavorazione.

S. Isidro é il piú apartato di tutti, né contribuisce allo sviluppo della vita sociale, dei tre *pueblos* nominati, che politicamente.

Annullando la politica, la sua missione di cooperatore cessa completamente, poiché egli entró a far parte dell'aggruppamento solo il giorno in cui i politicanti asserviti al partito contrario di quello dominante in S. Fernando, riconobbero in lui una cittá di rifugio ed un luogo acconcio per infiltrare inmolestati e imperseguitati le loro idee in tutti i ritrovi sanfernandini e specialmente in Victoria ove contano con alcun aderente, rappresentati da due o tre noci in un sacco, menanti uno scalpore indiavolato attraverso i fiaschi fenomenali del loro bisantinismo.

Del resto, sia come sia, il fatto é che da mattina a sera gli abitanti dei quattro *pueblos* vivono inframmischiati, a quella stessa maniera che in una grande cittá gli abitanti di una strada si confondono cogli abitanti di un'altra, in strade estranee o comuni, e vi si comportano come nella propria, salvo a ritirarsene la sera per rientrare nella quieta serenitá delle loro famiglie. In conclusione la vita in ognuno dei quattro *pueblos* si presenta nel giorno come un'amalgama, un miscuglio di esseri piovuti dai dintorni, e solamente nella notte, attraverso la quiete profonda, ciascun *pueblo* piglia la sua vera fisionomia. Allora la vita si concentra nei casolari ed il triste silenzio incombe su tutte le strade del territorio. Tale é l'ambiente.

***

Ed ora a noi.

Abbiamo sentito il bisogno di premettere la nostra larga esposizione attorno al popolo che ci siamo prefissi propagare perché siamo convinti che l'uomo non possa mai studiarsi né rivoluzionarsi fuori di quel segmento di organismo sociale da cui soltanto gli venne il carattere, attraverso l'immensa sfera delle azioni e delle reazioni determinate dal mezzo sociale e da tutte le sue influenze esercitate dalle svariatissime condizioni intrinseche ed estrinseche delle collettivitá.

L'influenza dell' aggregato nelle sue unitá tende incessantemente a foggiare le loro maniere di agire, i loro sentimenti, le loro idee e mediante il principio della *Ripetizione universale* (Tarde-Morselli-Darwin-Spencer) la connivenza cancella le originalitá e fa proffittare la massa coll'esempio delle creazioni ed invenzioni dovute alla iniziativa personale dei membri piú intelligenti e piú attivi.

Viviamo in Victoria, in pieno elemento caratteristico, (elemento fornitoci da quattro *pueblos*) esclusivamente operaio, capace di propagare e conseguire il trionfo morale delle sue idee e dei suoi sentimenti mercé l'aiuto degli operai piú attivi e piú intelligenti che, senza tanti preamboli lo dichiariamo, sono con noi in corpo ed anima; e ció, mentre ci garantisce matematicamente nel progresso quotidiano della nostra marcia di espansionismo libertario sui *pueblos* vicini, ci assicura anche sulla infallibilitá dei mezzi

---

Appendice dell'AVVENIRE 1

MILANO

(Dal libro «Battaglie e Ideali»)

..... Quando i colpi di fucile echeggiarono crepitando nella via, ella fece capolino tra lo spiraglio della finestra, tremante, spaventata di ció che stava per accadere.

Dal '48 in poi non si era mai vista una cosa simile in Milano.

I bersaglieri erano giunti di corsa, occupando i punti piú importanti della località, la quale, secoudo le previsioni, doveva essere teatro di grandi avvenimenti.

Ovunque regnava un silenzio sepolcrale, solenne.

Gli stessi soldati sednti sui gradini delle porte, pigiati nei cortili e nei caffé, commentavano la situazione, a bassa voce, con un senso di sdegno, nauseati di quella campagna fratricida senza glorie.

Le notizie si andavano facendo sempre piú allarmanti; lá era una turba di operai che al grido di pane e lavoro, avevano assaltato un convento di frati, piú in giú dietro una barricata si combatteva eroicamente, senza grida, senza fracasso, contendendo il terreno alle truppe che avanzavano minacciose, seminando la morte ed il dolore.

Si diceva che molte donne coi bambini in braccio avevano esposto i loro petti al piombo, mentre a Corso Vittorio un vecchio ottantenne crivellato di ferite si difendeva rispondendo con colpi di bastone ai carabinieri che volevano strappargli di mano uno straccio rosso attaccato sopra una pertica.

Bianca, che sapeva tutti questi fatti nei loro particolari piú commoventi, avrebbe avuto desiderio di correre dai soldati e implorare presso qualche ufficiale acciocché si sparasse in alto per evitare vittime, peró non si mosse; una forza invincibile la tenne inchiodata, ansante, terrorizzata tra le imposte semichiuse.

La giornata era splendida, una di quelle giornate di Maggio, di cui solo l'Italia possiede il segreto.

Il sole, nuotante in un cielo d'un azzurro cupo lanciava a profusione i suoi raggi facendo luccicare la fitta rete dei campanili, dei comignoli, dei tetti che si ammonticchiavano in un insieme armonioso e pittoresco intorno al superbo edificio del duomo.

Lenti, prolungati i rintocchi d'una campana si ripercuotevano sinistramente nell'aria come un segnale di morte.

Di tanto in tanto un clamore assordante di voci rompeva la calma solenne in cui era immersa la cittá, poi piú nulla; le voci perdendosi nella fitta rete delle viuzze andavano a morire lontano come il gemito d'un agonizzante.

Evidentemente in qualche punto di Milano la rivoluzione doveva manifestarsi con accanimento da ambe le parti. Si vedevano passare come freccie soldati di cavalleria a tutto galoppo, gli uni dietro gli altri, con rapiditá, quasiché un minuto o un secondo perduto potesse riuscire fatale.

Nell'atteggiamento di ognuno di loro, ella arguiva piú o meno l'importanza del momento.

Ad un tratto peró qualche cosa d'insolito richiamò la sua attenzione.

Era un gruppo di lavoratori di tutte le etá, dal fanciullo all'anziano, che preceduti da parecchie donne, irrompevano come un torrente nella via.

Un fremito di terrore le percorse le membra. Quei visi stravolti, quelle figure di affamati, intorno ai quali si asseragliavano una quantitá di bambini scalzi, macilenti, con la febbre nel sangue, le facevano compassione e spavento.

Sapeva che piú in giú stavano nascosti i soldati e che ben presto una scarica avrebbe seminato la morte in mezzo a tutte quelle energie, la maggior parte sulla primavera della vita. Questo pensiero la agghiacció; le pareva giá di vedere sotto i suoi occhi i corpi dei caduti mordere il selciato nelle convulsioni dell'agonia, le pareva che le grida e i lamenti venissero a straziarle gli orecchi e martorizzarle il cuore.

No, non era possibile; i soldati non avrebbero sparato su quella folla inerme che si ribellava perché i balzelli del governo le impedivano di mangiare, non era possibile che quei fucili mal puntati ad Abba Garima affermassero il valore dell'esercito italiano in una strada di Milano!

Intanto il gruppo avanzava sempre piú, ora soffermandosi come per riprendere forza, ora dirigendosi risolutamente verso il palazzo del consiglio di guerra che s'ergeva poco lungi maestoso, provocante nel tricolore vessillo ove la croce bianca dei Savoia in segno di sfida sembrava deridere la miseria e la fame.

Ogni piega di quel panno era una bocca che insultava impunemente, ogni colore una triste e dolorosa ironia.

— Pane! pane! pane!...

(Continua).

tattici del momento, che stiamo per adoperare contro le colonne del capitalismo che ancora non si é deciso a *mordere il terreno* sotto i ripetuti colpi delle nostre *zagaglie* libertarie che qui sotto esponiamo al giudizio dei compagni di tutto il mondo.

G. Sittoni.

(Continua)

Al Teatro Vittoria

Prima di partire per l'Italia il compagno Pietro Gori, volle salutare con una conferenza «L'America che pensa e che lavora.»

La conferenza in parola quindi non aveva carattere dottrinario, era come il riepilogo di tutte le avventure, di tutte le impressioni che durante le peregrinazioni fatte, nel periodo di tempo qui vissuto, traverso le regioni sud-americane, e trarne gli auspici correlativi.

Erano le nove che il Teatro era giá pieno di pubblico in attesa dell'oratore, quando il Presidente del Circolo della stampa, sotto i cui auspici aveva luogo la conferenza, lo presentó con alcune frasi d'elogio, dopo di che prese la parola Gori, esordendo con una invocazione alle grandi vibrazioni dello spirito, che durante piú di tre anni esperimentó nelle sue peregrinazioni in questa vasta palestra sud-americana. Si qualificó peregrino perpetuo, dimostrando, come non sia certo che a lui manchi una patria, giacché gli uomini di una fede come la sua, hanno cuore e cervello tanto per fare suoi gli affetti e gli ideali di tutte le patrie riunite in una immensa fratellanza umana.

Saluta quindi tutti i lavoratori americani, quelli del braccio e quelli del pensiero, dirige parole di cortesia ai rappresentanti della stampa, stimulando con auguri di lavoro e di energia, a difendere i diritti umani, e la propaganda della veritá suprema e della giustizia.

Parola della redenzione dei lavoratori, smentendo, con una brillante rassegna di fatti commoventi, l'affermazione di che nel continente americano non ci sia nulla da redimere; e dopo spiegato la necessitá urgente di una salutare azione redentrice, aggiunge: qui pure si ereditarono le ingiustizie e i peccati originali della civilizzazione, la sete di lucro e la ignoranza, han predominato egualmente durante i secoli.

Rivendica il genio latino, precursore delle grandi redenzioni, prendendo per guida la simbolizzazione della nuova opera umana, personificata in Colombo, scopritore di una nuova terra, malgrado gli efferati retrogradi della menzogna scientifica, e il protagonista di Zola, Lucca Froment, creatore della *nuova cittá del sole*, libera, feconda, giusta, idilliaca e poderosa, malgrado la menzogna sociale e politica.

Rinnova poscia, con una perorazione smagliante, il saluto ai lavoratori del braccio e del cervello, suscitando nel pubblico un vero delirio che, sfoga con uno scrosciante applauso ed in ovazioni d'ammirazione per l'oratore.

MOVIMENTO SOCIALE

ARGENTINA

Buenos Aires – Gli scioperi continuano su tutta la linea. Né le prepotenze abituali della polizia, nè l'azione deleteria d'un branco di montoni senza coscienza e senza dignitá, valgono a far desistere gli operai coscienti dei loro diritti, dell'attitudine fiera e risoluta assunta contro i loro sfruttatori.

Questi a loro volta, - sicuri come sono della protezione incondizionata del governo e della polizia, nonché della stampa bottegaia, che falsa tutte le notizie perdar sempre torto ai lavoratori e portarvi entro la demoralizzazione, - si rifiutano di riconoscere le giuste esigenze degli operai.

In conseguenza di ció, l'agitazione si mantiene sempre viva, e un po' per opera dei soliti traditori, un po' per le solite provocazioni della polizia, sono avvenuti vari incidenti sanguinosi, nei quali, secondo il solito, la peggio é toccata a quelli che stanno dalla parte della ragione.

Lunedí mattina 10 corr. Domenico Parodi e Paolo Bossani aggiustatori, si dirigevano verso gli stabilimenti di Mihanovich per riaprirli a quella minuscola parte di *krumiri* che, negando la solidarietá ai compagni in sciopero, avevano fatto domanda di essere riammessi al lavoro, alle condizioni volute dal padrone; ma traversato il rio un gruppo di scioperanti si oppose alla risolta apertura, tentando di trattenere quei signori emissari della prepotenza capitalista, dal loro proposito.

Nacque quindi un conflitto, dal quale risultarono alcuni feriti.

I mandatari del sig. Mihanovich, come rappresentanti del capitalismo, fecero uso del revolver, e l'operaio scioperante Giuseppe Marsili riportó una ferita alla faccia.

Frattanto lo stabilimento é restato chiuso e il lavoro é completamente paralizzato.

Per ottenere ció, é stato pertanto necessario che sangue operaio scorra, suggellando ogni piú insignificante movimento che verso la sua emancipazione compie il proletariato.

La polizia intanto segue dando prova della sua fedeltá ai padroni che la pagano. Provocazioni e percosse, arresti e brutalitá d'ogni sorta sono all'ordine del giorno. Basta essere scioperanti per essere tenuti d'occhio, provocati ogni momento e arrestati senza ragione alcuna.

I propagandisti dello sciopero sono giá tutti dentro; e la polizia sta provando cosí quella famosa neutralitá di cui i *soteneur* del giornalismo ci vanno continuamente blaterando.

Nelle opere di carico e di scarico del Riachuelo lo sciopero continua pure colla medesima lena di sempre, quegli operai sono risoluti a non cedere a nessun costo e se la solita intromissione dei soliti traditori non verrá a spezzare la solidarietá che ora li tiene uniti, riesciranno ad imporre, alla tracotanza padronale, le loro giuste pretese.

In seguito alla solidarietá ed energia addimostrata dalla parte cosciente degli operai, giá comincia a sperarsi in un completo trionfo.

Fino ad oggi (15) giá 5 padroni, presentandosi alla sede degli scioperanti, firmarono concedendo le 8 ore di lavoro senza diminuzione di salario.

Questo ci fa sperare che in settimana vorranno cedere anche gli altri 3 o 4 borghesi - piú resistenti - fra i quali il solito Mihanovich.

Dunque, coraggio e ..... palo in mano.

— Gli operai della « Fabrica de calzado » Noel Cuget, sita in calle Uruguay 158 hanno dichiarato lo sciopero fino dalla settimana scorsa. Le ragioni che determinarono lo sciopero sono varie; dimostrano peró tutte lo smodato appetito di quel buon borghese, la sua attitudine alla rapina, e la compiacente cooperazione di un brutale *capataz*. Il tossico dello sfruttamento é stato inoculato a piccole dosi e con sistemi diversi.

Fin dalla metá dell'anno scorso i prezzi di mano d'opera subirono un ribasso del 30 0|0 e, per un astuto calcolo di soprasfruttamento, fu diviso il lavoro in due categorie, fino ed ordinario (per gli operai) ma pel padrone sempre eguale, giacché il prezzo di vendita era il medesimo tanto per l'uno che per l'altro Non era dunque che un pretesto per giustificare un maggiore sfruttamento.

Non contento di ció, col primo dell'anno corrente ribassó nuovamente i prezzi del 20 0|0 raggiungendo cosi un ribasso totale del 50 0|0, — ció che significa introito doppio nello scrigno del padrone vampiro ed una relativa sottrazione nel giá magro salario degli operai al suo servizio.

Aggiungete a tutto ció, i favoritismi del *capataz* pei piú servili, che compensa con miglior trattamento e lavoro piú buono, ed avrete un ragguaglio delle ragioni che hanno indotto gli operai della « Fabrica de calzado » a dichiarare lo sciopero.

Noi le rendiamo pubbliche, incoraggiando gli scioperanti a perseverare nella lotta, mentre d'altra parte caldeggiamo con tutto il nostro entusiasmo, l'invito alla solidarietá chea mezzo del giornale lanciamo alla massa lavoratrice.

Presso Juan Baccigaluppi almacen Uruguay e Cangallo é aperto una sottoscrizione in loro favore, alla quale ogni simpatizzante puó mandare la sua oblazione

— La Commissione Direttiva della « Societá di resistenza Macchinisti Bonsack » ha diramato la seguente circolare:

Nella riunione dei delegati delle diverse societá di mestieri, centri operai e periodici operai o liberali della capitale, per accordarsi sui provvedimenti da prendere in seguito al procedere abusivo della giustizia ordinaria, con motivo dell'arresto del compagno S. A. Cartei, secretario della societá di resistenza in parola, accusato di *coacción* causa i manifesti che consigliavano il *boycot* ai prodotti di tabacco della « Popular, » fu risolto rinvigorire, con una nuova circolare alle societá, centri e periodici operai, il *boycot* intrapreso contro le sigarette d'ogni genere della fabbrica « La Popular » di Juan Posse e Comp.

Questa società che é l'incaricata di ricevere le adesioni, aspetta, a volta di corriere, una risposta favorevole, e dalle societá e centri operai la quota minima di due pezzi per lanciare alla circolazione la maggior quantitá possibile di manifesti che quanto prima gli saranno rimessi. »

Per nostra parte non possiamo che ripetere l'invito a persistere con costante tenacia nel *boycot* dichiarato, e con lusinghieri risultati praticato, contro la ditta di quegli esosi sfruttatori che sulle membra scarne dei lavoratori vogliono edificare la loro opulenta felicitá.

Rosario — *Sciopero generale* — Malgrado le notizie tendenziose messe in giro dalla stampa venduta, allo scopo di portare la confusione e lo scoraggiamento fra gli operai scioperanti, l'attivitá loro é riescita a preparare lo sciopero generale dando un carattere rivoluzionario, al movimento scioperante iniziato dagli stivatori giá da varie settimane e che segue tuttora con sempre maggior risolutezza.

Lo spirito di solidarietá degli operai rosarini é stato messo alla prova ed ha avuto la sua sanzione nei fatti.

L'intransigenza venale e prepotente dei capitalisti, sarebbe giá stata battuta, se la brutale intervenzione della sbirraglia al servizio loro, non avesse colle armi assassine, strozzato colla ragione della forza, la forza della ragione che assiste gli operai nei reclamati diritti.

Il bilancio di questa settimana da due morti e parecchi feriti. I morti si chiamano Marco e Valentino Fernandez, due fratelli, operai scioperanti, uccisi dalla polizia, mentre insieme ad altri, volevano opporsi alla circolazione di un tranvai.

Lo sciopero prosegue ed é generale. Panattieri, Cocchieri, Stivatori, Ferrovieri, quelli della ráffineria del zucchero ecc. ecc. uniti dal sentimento di solidarieta e dalla comunanza degli interessi, resistono eroicamente alle violenze dell'autoritá, alla pressione della miseria minacciosa e alle insidie dei traditori.

Le donne si distribuiscono per la cittá facendo attiva propaganda in favore dello sciopero e dei diritti dei compagni loro, conculcati dalla forza del capitale e delle armi. L'animazione continua e, presto o tardi, se gli operai avranno tatto e costanza finiranno col trionfare.

La stampa venduta, segue intanto il suo ignobile mestiere di calunniatrice e falsaria, inventando notizie ed alterandone altre, allo scopo di aizzare, come se ve ne fosse bisogno, la polizía contro gli scioperanti. per schiacciare il movimento e indurre gli operai a piegarsi alle esigenze vampiree dei capitalisti inumani.

SPAGNA

Barcellona — Il movimento scioperante di questa importante metropoli spagnuola assume ogni giorno proporzioni sempre piú colossali. Gli scioperi aumentano e gli operai scioperanti si mantengono risoluti nelle loro dimande. Allo sciopero degli operai metallurgici si é aggiunto quello degli scaricatori del porto.

I tumulti si moltiplicano. Il giorno otto, in una collutazione avvenuta fra la polizia ed un gruppo di scioperanti, due di questi ultimi rimasero uccisi.

Quattordici vapori ancorati nel porto sono impossibilitati a muoversi per mancanza di carbone.

Numerosi meeting si tengono ull'aria aperta per mantener viva l'agitazione negli operai.

Allo sciopero degli scaricatori e dei metallurgici si é aggiunto quello dei carrettieri, dei vetrai e dei lampionai.

I padroni, nel bivio della rinuncia parziale agli introiti accostumati e la perdita totale delle loro aziende, tirano e mollano; concedono poi negano, dando fondo alla pazienza degli scioperanti, i quali sono giá stanchi di essere turlupinati e reagiscono coi fatti.

Anche colà non mancarono i traditori che non hanno vergogna di prestarsi alle vendette dei capitalisti, lavorando sotto la protezione della polizia.

Ma gli scioperanti sembra abbiano trovato un buon sistema per gabbare la forza pubblica e fare il loro interesse.

Il sistema é questo: mentre una parte di scioperanti staziona nei pressi della fabbrica dove é lo sciopero, per intrattenere la polizia — la quale, per difendere gli operai rinnegati, o la proprietá dei padroni é sempre presente — altri scioperanti si recano ai lati opposti ove la polizia non sa e non sospetta, e quivi dá l'assalto alla proprietá di altri capitalisti, risarcendosi in tal modo dei danni che causa loro la disoccupazione provocata dai padroni.

Se il sistema si generalizza, può arrecare serii vantaggi al proletariato militante.

Madrid — Un fermento grandissimo si manifesta fra le sigaraie di questa cittá, causa le vessazioni cui la amministrazione della fabbrica commette sistematicamente contro di loro.

Domenica tentarono una dimostrazione contro la detta amministrazione, ma la polizia, *more solito*, intervenne e colla abituale violenza la disciolse, impedendo cosí la libera manifestazione delle loro proteste.

L'agitazione continua.

Siviglia — La popolazione operaia di tutta la regione, coadiuvata dall'elemento socialista-libertario é in fermento continuo e minaccia seri disturbi contro il governo e i ricchi, se questi non prendono dei provvedimenti atti a sollevare la misera condizione in cui la politica spogliatrice e lo sfruttamento continuo l'ha piombata.

SOTTOSCRIZIONE
a favore dell'AVVENIRE

Dalla Libreria Sociologica. — Valgoi $ 50, Risueño 50, Catalani 20, Uno 05, Carnicero 20, Romano 10, Uno di Victoria 20, Galgano 20, Uno 10, Otro 10, Luigi Frosio 50, Viva l'anarchia 20, Uno 10, Luigi Grossi 2.00, Pellegrini 20, Locatelli 20, F. Allegrini 40, Valpreda 10, Fernando 15, Un libertario 20. Angelo Dilungaro 40, Uno 10, Artusi Ceferino 25, Danieli 20, Milanese in mare 20, Gruppo volante «I. Cavallieri Erranti» 50, La regina Margherita per un soldo 40, Un caporal maggiore del 32 fanteria 20, Jaime Barba 20, Propaganda e pazienza 50.

Abbonamenti: — A. Vecchietti 1.00, Vicente Garcia 1.00, Cestaro Luigi 1.00, Ceferino Artusi 1.00.

Dal Caballito—Gruppo «I Revindicatori» 2.00.

Da San Miguel — Federico de Giovanni 50.

Da Vera — R. P. D'Aosta 25.

De Arrecifes — 1.50.

Da Banfield — Casimiro 50, Chiavari 30, B. A. 40, Un Pievese 20, Un herrero 30, Avanti 20, Dila al bene 20, Muera el clero 30. Totale 2.40.

Da Lujan — Bocchio Vittorio 55, Antonio Denegris 10, Donnino Milanesi 10, Carbonaro 20, M. Girardi 40, D. B. 1.00, R. P. 10, Caporaletti 40, Un amico 50, Pagano librero 20. Totale 3.55.

Num. 4 — Gruppo «Senza Patria» — Rizzi 10, José 10, Riccó 10, Carlino 10, Evviva Picchetta 10, Dini Americo 20, No pongo nada 05, Un cruz al tarino 10, L'arrotino 10, Filippo 20, Cualquier cosa 15, Lori 10, N. M. 10. Totale 1.50.

Totale ricevuto dalla Libreria Sociologica pesos 24 85.

Capital — Nicola Pandolfi raccomanda ai compagni di aiutare «L'Avvenire» 20, Juan Mossone 50, Trentatres 20. Totale 90.

Da Mar del Plata — Juan Frittoli 10, Agnelli Vittorio 20, José 20, Viva l'idea anarchica 20, Celestino Ceruggi 20, Angelo Ducha 30, Raffaello Pietro 20, Soave Michele 20, Toscanino detto Pipi 15, Un carpintero 20, Antonio Camilli 05. Totale 2.00. Spesa postale 05.

Da Idem — Un varesotto 20, Druletangelo 15, M. P. 20, Ciro R. 10, L. Tiriballi 10, C. C.... 15, Diego T. 10. Totale 1.00. Spesa postale 05.

Num. 27 — Un disperato 20, Un brigante 20, Eliseo Pittaluga 20, Juan Frittoli 20, Viva l'anarchia 20, Antonio Camilli 05, Albrizzi Rafael 25, V. S. 20, Colombo 30. Totale 1.80. Spesa postale 05.

Num. 46—José Gimello 50. Spesa postale 05.

Dal Rosario — A mezzo del « Rebelde » — Gruppo «Hijos del Mundo» 6.00, Casa del Pueblo 4.00, Un svizzero 2.00. Totale 12.00.

Da Victoria — Padleski 20, Napoleone 10, Casciurno 10, Pinott 15, Lisor 15, Termidor 10, Tedios 20, Vito 10, Ignazio 20, Germinal 20, Netu 10, Macerata 05, Carlo 10, Imperial 10, Mario 15, Parochia 10, Ginanin C. 10, Gubett 10, Ludovico Contino 10, Avanzo festa campestre 35. Totale 2.75.

Per mezzo della «Protesta H.» — Da Olavarria — J. Abondio 3.00.

Da la Capital — Lista che pubblica «La Protesta H.» 1.50.

Da San Antonio de Areco — 2.00.

Capitale — Tomaso Carpintero 40, Vendita giornali 3.40, Dopo il baño 25, Raccolti nel teatro Victoria 4.70. Totale 8.75.

Entrata:	Importo delle suesposte liste	$	60.85
Uscita:	Per spese postali	$	15,50
	Stampa n. 175	»	53,00
	Redazione ed Amministrazione	»	15,00
	Deficit n. 174	»	100.49
	Totale	$	183,99
Riepilogo:	— Uscita	$	183,99
	Entrata	»	60,85
	Deficit	$	123,14

Se vi piace L'AVVENIRE, il modo migliore di dimostrarlo é aiutandolo moralmente e finanziariamente.

PICCOLA POSTA

Victoria — G. Sittoni — Come vedi, pubblichiamo integralmente, apprezzando altamente il buonissimo lavoro che, unitamente ad altri compagni, stai facendo. Ti raccomandiamo, peró, per lo innanzi, nelle tue descrizioni, di essere piú conciso.

Capital — C. Mazzitelli — La brutalitá della polizia é una cosa che tutti conoscono e i fatti che tu racconti son di dominio pubblico giá da parecchio tempo. Se hai altre notizie fresche manda che pubblicheremo.